

IRAN: La rivolta libertaria delle donne e dei giovani scuote le fondamenta della teocrazia

La morte, il 16 settembre, di Jina Mahsa Amini, 22 anni, abitante del Kurdistan in movimento a Teheran, a seguito delle torture inflitte al momento del suo arresto dalle forze di repressione ha scatenato una nuova importante ondata di manifestazioni in Iran. La giovane donna è stata arrestata e poi uccisa perché avrebbe portato il *hejab*, il velo islamico.

Oggi i rivoltosi si sollevano contro il potere patriarcale giustificato in nome dell'Islam. Le strade delle grandi città sono piene di donne che fanno cadere il velo, lo bruciano, anche se questo vuol dire la violenza senza pietà dello Stato. Si tagliano anche i capelli, in un gesto simbolico potente, essendo, per l'Islam (e per tutte le religioni rivelate), i capelli un'espressione di supposto potere sessuale e d'immodestia delle donne. Un gesto assolutamente da reprimere per chiuderle nel loro ruolo di riproduttrici e sottometterle alla dominazione dei maschi.

Le donne coinvolgono gli uomini nella lotta contro il patriarcato e la teocrazia

Le precedenti scosse sulla questione del velo s'erano fatte sentire, a Teheran, a dicembre 2017 durante i moti contro il carovita e la disoccupazione. Una donna di 31 anni, Vida Movahed, si era arrampicata su un trasformatore elettrico e agitato il suo velo in cima ad un bastone. Tra il 2017 e il 2018, decine di donne avevano seguito il suo esempio di ribellione disperato a costo dell'arresto.

Contrariamente a questi atti individuali d'insubordinazione, le donne che oggi strappano la sciarpa della loro oppressione non sono più isolate. I passanti prendono da parte i poliziotti che cercano di arrestarle. Tutte le notti in decine di città di ogni dimensione, manifestanti attaccano basi delle forze di repressione e incendiano simboli del potere. Questi manifestanti affrontano con un coraggio ed una tenacia esemplari le forze della repressione che tirano proiettili reali, bastonano senza trattenersi e arrestano e in seguito torturano i rivoltosi.

Le donne, di ogni età, sono chiaramente in primo piano della lotta e in gran numero. Nel movimento sono coinvolte anche donne proletarie istruite e salariate in impieghi subalterni. Esse vivono un ritardo tra la

condizione riservata alle donne dai mullah e la loro partecipazione reale alla società - poiché un po' sfuggono alla prigione domestica.

Esse sono circondate da molti giovani uomini, figli e nipoti di donne che sono state, per più di 40 anni, sotto il giogo della Repubblica Islamica che non esitano ad attaccare la polizia. L'offensiva condotta da questo movimento ha già spazzato le strade delle grandi città delle pattuglie incaricate di assicurare il corretto modo di portare il velo.

Le università potrebbero diventare il centro nevralgico del movimento. Nonostante la repressione da parte del *basij* – la milizia del regime - gli studenti dell'università d'élite di Sharif hanno saputo guadagnare la solidarietà dei professori, che si sono messi in sciopero fino alla liberazione di tutti gli studenti arrestati¹. In numerose altre università, gli studenti si sono mobilitati contro la repressione dei loro compagni di Sharif.

Anche le liceali e anche le scolaresche si uniscono al movimento. Numerosi video li mostrano mentre si tolgono il velo, cantano slogan contro la Guida Suprema, prendo parte a cacciano i rappresentanti della repressione o dei *pasdaran* – i Guardiani della Rivoluzione, l'esercito e l'ossatura politica del regime. Anche qui con un innegabile coraggio, poiché i porci stipendiati dal potere non esitano a torturare, violentare e ammazzare queste giovani donne.

I pasdaran tentano di scatenare una guerra interna per soffocare il movimento

I funerali di Jina Amini, a Saqqez nel Kurdistan, hanno provocato la prima manifestazione di levatura collettiva del velo. Come altri gruppi etnici, culturali e linguistici in Iran, i Kurdi subiscono un'oppressione specifica da parte del potere centrale. I Kurdi dell'Iran sono l'obiettivo privilegiato della Repubblica Islamica che non cessa di punirli per i loro ripetuti sollevamenti dal 1979. In seguito alle manifestazioni di massa nel Kurdistan iraniano, il

¹ Vedi: *New-York Times*, <https://www.nytimes.com/2022/10/06/world/middleeast/iran-protests-sharif-university-masha-amini.html>

regime ha molto rapidamente dispiegato unità da combattimento dell'esercito e dei *pasdaran* nella regione mettendo in atto *de facto* la legge marziale. Dal 23 settembre, i militari iraniani bombardano dei villaggi in Iraq ritenuti di dare rifugio a militanti. Nelle città e nei villaggi, i *Pasdaran* tirano proiettili veri e a loro giudizio sulla popolazione, come a Sanandaj, la capitale del Kurdistan iraniano².

Dall'altra parte del territorio iraniano, il Baluchistan, una delle regioni più povere, popolate in maggioranza sunnita, una situazione simile sta per prendere forma. Dopo la violenza ad una ragazza di 15 anni da parte di un commissario di polizia nella città di Chabahar, il 30 settembre, una manifestazione è stata organizzata a Zahedan davanti ad un commissariato prima d'essere mitragliata da parte delle forze della repressione. Bilancio provvisorio: un centinaio di morti. La carneficina non è tuttavia rimasta impunita, poiché un gruppo armato ha abbattuto cinque membri delle forze dell'ordine, tra cui un comandante regionale del servizio d'informazione dei *pasdaran*³.

Questa escalation militare del regime de Teheran, nei territori abitati da queste minoranze nazionali, può sembrare sproporzionata nei confronti di manifestazioni simili a quelle che agitano il resto del paese. Non è così. Lo Stato applica alle regioni periferiche una «strategia della tensione» la fine di provocare reazioni violente da parte nelle minoranze nazionali, che conta d'utilizzare per suscitare nei Persiani un riflesso xenofobo. Del tipo, l'esecutivo spera di suscitare una domanda di ritorno all'ordine. Creando nemici interni, lo Stato cerca di serrare i ranghi della società civile dietro di sé e scoraggiare gli indecisi a prendere parte dell'attuale movimento.

L'obbligo del velo è sostanziale alla tutela patriarcale sulla società civile

La questione delle donne è centrale per la Repubblica Islamica e questo dalla sua presa del potere. Dopo un primo tentativo abortito dopo 6 giorni di manifestazioni, dall'indomani della rivoluzione, l'8 marzo 1979, portare il velo è divenuto obbligatorio nel 1983, quando la controrivoluzione islamica aveva terminato di purgare i suoi oppositori politici e di consolidare il proprio potere.

La rivoluzione del 1979 era nata da un movimento di liberazione nazionale per cacciare lo Scià leccapiedi delle potenze occidentali. La controrivoluzione dei mullah s'è fatta contro le donne e il loro movimento di liberazione ispirato dalla rivoluzione sessuale globale degli anni 60' e 70'. Allora, si trattava per i mullah e gli *baszaris* – la piccola borghesia commerciale tradizionale – di proteggere un modo reazionario di coesione e riproduzione di classe, basato sulla sottomissione delle donne e mediato attraverso i matrimoni combinati. In cambio del sostegno dei maschi delle classi dominate a questo funzionamento tradizionale, tutte le donne sono state relegate nella sfera familiare, sotto l'autorità di piccoli capisquadra del patriarcato, gli stessi capifamiglia. Ancora oggi, le classi dirigenti iraniane, che si tratti dei mullah, degli ufficiali degli organi di repressione o dei clan politici e affaristici al centro del potere di Stato, fanno corpo a parte a causa di queste alleanze matrimoniali.

Se all'epoca Ruhollah Khomeini eruttava che *«ogni volta che, in un autobus, un corpo femminile sfiora un corpo maschile, una scossa fa vacillare l'edificio della nostra rivoluzione»*, lo stesso era nel 2016, quando un decreto adottato dalla Guida Suprema proibiva alle donne di andare in bicicletta per rimanere caste, chiedendo ai *basiji* di far rispettare questo diktat.

Il velo è oggi l'espressione visibile del potere patriarcale. Fare marcia indietro su questo punto è inimmaginabile per lo Stato, poiché ciò supporrebbe ritornare su uno degli ultimi atti fondatori ancora attivi del regime. Al contrario, dal lato delle classi subalterne il compromesso del 1979 è ormai caduco. Le condizioni economiche rendono il matrimonio, nella sua forma tradizionale, inaccessibile per una parte crescente della popolazione.

La situazione delle donne è insostenibile. Benché il 71% di esse acceda agli studi superiori (percentuale comparabile a quella degli uomini - 76%), il mercato del lavoro, che gli è accessibile in teoria, rimane bloccato nella pratica⁴ : solamente il 14% delle donne di più di 15 anni occupano un impiego, secondo la Banca Mondiale⁵. Nonostante un tasso d'istruzione paragonabile a quello degli uomini, la scelta davanti alla quale si trova la stragrande maggioranza delle donne delle classi subalterne è o la reclusione, in casa dei genitori o nel matrimonio, o la prostituzione.

² Vedi: PBSO News «2 people fatally shot...» in: <https://www.pbs.org/newshour/world/2-people-fatally-shot-as-protests-against-irans-government-enter-4th-week>

³ Vedi: *New York Times* «It was a massacre...» in: <https://www.nytimes.com/2022/10/14/world/middleeast/iran-zahedan-crackdown.html>

⁴ Vedi: <https://foreignpolicy.com/2022/10/14/headscarves-are-not-the-only-thing-women-are-protesting-in-iran/>

⁵ Da comparare, per esempio, con il 52 % in Francia e nella Repubblica Ceca, il 55 % negli Stati Uniti o il 62 % in Cina.

La lotta delle iraniane mostra la via ad una internazionalizzazione della lotta contro il patriarcato

Mentre la libertà riproduttiva e sessuale delle donne è attaccata frontalmente nel mondo «occidentale» (aborto rimesso in discussione negli Stati Uniti, in Polonia, in Ungheria e può darsi presto in Italia) e poco o niente conosciuto nei paesi della periferia, il movimento della liberazione sessuale in Iran dona un esempio determinato di lotta che rafforza il senso delle lotte delle donne nei suddetti paesi; esempio che si pone nella continuità dei movimenti democratici radicali in Algeria (2019) o in Bielorussia (2020). Questa rivoluzione sessuale nasce dalla ferma volontà espressa dai giovani rivoltosi (donne e uomini) di vivere liberamente la loro sessualità e la loro affettività senza essere rinchiusi nella gabbia del matrimonio.

Cinque anni dopo l'inizio di #metoo che è stato, bene o male, l'espressione del ritorno d'interesse per la questione delle donne in Nordamerica e in Europa, la lotta delle iraniane arriva per dare un calcio alle nauseabonde discussioni di ogni dove sul velo - in Francia in particolare - e amplifica la prospettiva che il movimento delle donne s'internazionalizzi.

Gli avvenimenti in Iran oltrepassano il quadro abituale del movimento democratico che si esprime ad episodi dal 2009. Essi dicono nettamente e radicalmente la rivolta a favore della liberazione delle donne e quindi, intrinsecamente, contro la famiglia. Il movimento indipendente delle donne contro la loro oppressione specifica e così un alleato strategico della classe operaia nel processo rivoluzionario. La sua vocazione è minare la famiglia - un pilastro delle società divise in classi - e una parte del processo di riproduzione della forza lavoro, che passa attraverso l'asservimento della loro sessualità alla dittatura sessuale del maschio; da qui la sua importanza per la lotta di classe.

«L'oppressione delle donne dipende strettamente dalla divisione naturale del lavoro di riproduzione della specie. Il parto è il suo fondamento oggettivo. La divisione naturale del lavoro di riproduzione della specie è una delle premesse della divisione sociale tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, della gerarchizzazione sociale. La divisione naturale del lavoro di riproduzione della specie si apprende nella struttura sociale elementare di riproduzione (poi produzione) che è la famiglia, il clan, la tribù, ecc. Il mezzo per partorire la famiglia è lo stesso che per ogni altra struttura sociale: la violenza. Una violenza esercitata sulle donne primo "tesoro" dell'uomo, prima manifestazione di reificazione dell'essere umano. Una

violenza il più delle volte sacralizzata dalla religione.»⁶
MC/KpK, Bollettino n°9.

Movimento libertario e movimento operaio

Già da alcuni anni la società civile iraniana era in ebollizione a causa delle crisi multiple che attraversano il paese: crisi economica cronica⁷ amplificata dalle sanzioni occidentali e dalla pandemia, all'indomani della crisi sanitaria, crisi ambientale. L'esplosione di rabbia dell'inverno 2019-2020, causata dalla fine dei sussidi statali sul carburante e annegata nel sangue di più di 1 500 vittime in pochi giorni ha segnato una svolta. Le manifestazioni d'opposizione al regime non si sono più fermate, che si trattasse di scioperi - subappalto del settore petrolifero a giugno 2021 - proteste a seguito della carenza d'acqua - Khuzestan nell'estate 2021 e Isfahan a novembre 2021 - o ancora saccheggi provocati dall'aumento dei prezzi degli alimentari: l'inflazione annuale nell'estate 2022 supera il 50%.

L'attuale movimento è riuscito a coagulare l'insieme delle contestazioni del regime. In questo paese di 85 milioni di abitanti (di cui il 65% di giovani), l'80% della popolazione è urbana, istruita, spesso conservatrice ma sempre meno religiosa, talvolta atea e soprattutto con poche prospettive. Tuttavia, contrariamente alle lotte difensive sopra menzionate, riguardanti i salari, l'inflazione o l'accesso all'acqua, il movimento attuale è immediatamente politico: l'obbligo di portare il velo è, tra i simboli fondatori del regime, uno degli ultimi a non essere mai stato messo in discussione. La famiglia attuale in Iran è un miscuglio di patriarcato tradizionale e di famiglia moderna monogama. L'insopportabile peso di questo arcaismo spiega il risentimento, la collera e l'odio espresso dalle donne, soprattutto quelle urbanizzate e istruite.

⁶ Vedi Mouvement Communiste/KpK, Bulletin n° 9, «*Colonia: gli attacchi contro le donne sono il prodotto del patriarcato e fanno il gioco dei razzisti anti immigrati*» in <https://mouvement-communiste.com/documents/MC/Leaflets/BLT1602FRIT.pdf>

⁷ La crisi di valorizzazione del capital che noi mettevamo in evidenza già nel 2009 nella nostra lettera sul cosiddetto «movimento verde» s'è approfondita. Vedi: Mouvement Communiste «Iran: le grondement souterrain fait surface» in: <http://mouvement-communiste.com/documents/MC/Letters/LTMC0931.pdf>

Così, a differenza del cosiddetto «movimento verde» del 2009, durante il quale l'obiettivo, anch'esso politico, rimaneva limitato ad una riforma dall'interno della Repubblica Islamica, oggi, a partire dal rifiuto dell'obbligo di portare il velo, i manifestanti non mirano a niente di meno che alla caduta del regime della Guida Suprema, dei mullah dei *basiji* e dei *pasdaran*. Questi giovani che si battono non hanno conosciuto altro che il regime oppressore dei mullah del quale, contrariamente ai loro vecchi, non subiscono il fascino del mito della lotta contro il regime dittatoriale dello Scià.

Il desiderio di libertà individuali e collettive, il sogno della liberazione sessuale, hanno portato in modo del tutto naturale questa gioventù iraniana ad organizzarsi per conquistare propri spazi d'espressione senza nulla chiedere a chicchessia e ancor meno alla fonte della loro oppressione, lo Stato ed il blocco economico e sociale che rappresenta. La rivendicazione democratica cede il passo alla pratica alternativa, antagonista, quindi politica.

Questo movimento sotto diversi aspetti interclassista crea tuttavia le condizioni per una polarizzazione della classe a condizione che il proletariato faccia sue le ragioni della rabbia e le aspirazioni della gioventù, si saldi alla lotta delle donne contro la famiglia e il patriarcato. È la sola condizione affinché la classe operaia assuma il ruolo storico che gli è proprio: liberarsi del lavoro salariato e delle società divise in classi a partire dalla distruzione del comando d'impresa e, ancora di più, dei rapporti sociali conformi agli interessi del capitale.

Gli operai iraniani tardano ad occupare il posto centrale che deve essere loro nella lotta contro la teocrazia anche se primi segni di mobilitazione appaiono qui o là, come gli scioperi e i blocchi al porto e alla raffineria di Assaluyeh nel sud del paese⁸. Da lunedì 10 e martedì 11 ottobre 2022, il lavoro nelle raffinerie di Bushehr, Borzovieh e Hemganet dopo di quella di Abadan è perturbato dallo sciopero degli operai del subappalto, i meno pagati e dalle condizioni di lavoro precarie.

Tollerati negli anni '90 e 2000, i sindacati indipendenti sono stati progressivamente dissolti dal regime a partire dal 2009. È difficile stimare a questo punto se gli *shora* – consigli operai di base – creati nel 2019 durante lo sciopero del settore petrolifero sul modello dei consigli della

rivoluzione del 1979, hanno conservato un'influenza sufficiente per avviare un ampio movimento. Nel momento in cui scriviamo, solo gli insegnanti, dapprima gli insegnanti delle secondarie e adesso delle università, si battono insieme alla parte degli insorti.

Bruxelles, Parigi, Praga, 15 ottobre 2022

«Con la famiglia patriarcale, e ancor più con la famiglia singola monogamica, le cose cambiarono. La direzione dell'amministrazione domestica perdette il suo carattere pubblico. Non interessò più la società. Divenne un servizio privato; la donna divenne la prima serva, esclusa dalla partecipazione alla produzione sociale. Soltanto la grande industria dei nostri tempi le ha riaperto, ma sempre limitatamente alla donna proletaria, la via della produzione sociale. Ma in maniera tale che se essa compie i propri doveri nel servizio privato della sua famiglia, rimane esclusa dalla produzione pubblica, e non ha la possibilità di guadagnare nulla; se vuole prender parte attiva all'industria pubblica e vuole guadagnare in modo autonomo, non è più in grado di adempiere ai doveri familiari. E come accade nella fabbrica, così procedono le cose per la donna in tutti i rami della attività, compresa la medicina e l'avvocatura. La moderna famiglia singola è fondata sulla schiavitù domestica della donna, aperta o mascherata, e la società moderna è una massa composta nella sua struttura molecolare da un complesso di famiglie singole.⁹»

Friedrich Engels *«L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato»*, 1884.

⁸ Vedi: *Wall Street Journal* «Iran Oil Workers Strike as Antigovernment Protests Expand» in: <https://www.wsj.com/articles/iran-oil-workers-strike-as-antigovernment-protests-expand-11665416396>

⁹ Capitolo 2 «La famiglia» Punto 4 «La famiglia monogamica» in: <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1884/famiglia/index.htm>